PER LE FELICISSIME NOZZE

VIOLA - LENDINARA

TREVISO 1828
Trento Tipografo ed.

ALLO SPOSO

Due amici, che per parte sì vostra, che della vostra Sposa godono assaissimo di così laudate nozze, vi mandano il presente libretto; e desiderano che lo accettiate a pegno dell' amicizia e dei felicissimi auguri, che non vi annunziano in carte, ma vi conservano in cuore.

di Treviso il dì 16 Giugno 1828.

LO SCARPELLO DI AMORE

ANACREONTICA

******

Strane a cercar venture
Un dì del roman lido
Entro le antiche mura
L'inquieto Cupido,
Qual tra i fior farfalletta,
Iva girando in fretta.

Or, mentre l'orma vaga
In ogni loco stampa,
E qua un garzone impiaga,
La' una donzella avvampa,
Del buon Canova a sorte
Pervenne anco alle porte.

Entra, e mira ne' marmi
Scolto da mano industre
Drappel famoso in armi,
E per gran doti illustre:
Già pria ne' marmi suoi
Ei sol scolpiva Eroi.

Stupisce al bel lavoro
Il faretrato Iddio;
Ma che giovan costoro,
Soggiunge, al regno mio?
Son genti austere e crude
Seguaci di virtude.

Ve' che sembianze prive
D'ogni gentile affetto!
Ancor che fosser vive
Indarno a mio dispetto
Contro a lor scaglierei
La face e i dardi miei.

Dunque di tanto ingegno
Non coglierò che scorno?
Propizio al mio disegno
Lo scarpel greco un giorno
Pur volsi, e vive trassi
Fiamme dai freddi massi.

Che dunque? il mio valore
Dopo tant' anni è spento?
O Amor non è più Amore,
Quel Dio, che a suo talento
Le cure umane regge,
E alla natura è legge?

E pur di lacciuoi carco
Me l' uom più fier paventa,
Arde la face, e l' arco
Ancor per me si allenta,
E ordite in vari modi
Ho meco insidie e frodi.

Aggia pur duro e scabro
D' aspra virtute il seno;
Sprezzi l' insigne fabro
Della mia possa il freno,
Non men per questo ligio
Farollo al mio servigio.

Disse e qual cerca intento,
Ciò che non anco avvisa,
Il ciglio inarca, e lento
L' occhio d' intorno affisa;
Poi si raccoglie, e astratto
Sta d' uom pensoso in atto.

Quand' ecco il guardo incerto
Sul canovian scarpello
Arresta, e viengli aperto
Novo pensier da quello:
Il prende, e al natio suolo
Batte per l' aure il volo.

D' Amore in Amatunta
Schiudesi l' officina,
Dov' ei gli strali appunta
All' immortal fucina,
E d' accensibil esca
La face ognor rinfresca.

Son tutti intenti a' propi
Lor fabrili lavori,
Quai piccioli ciclopi,
I pargoletti amori;
V' ha chi al mantice attende,
E l' aure accoglie e rende.

Chi l' acciar crepitante
In sen dell' acque immerge,
Parte il maglio pesante
Con gran forza in alto erge,
E il cala a consonanza:
Tutta geme la stanza.

Stavan formando allora
Un degli aurati strali,
Onde il gran Dio talora
Ferisce gl' Immortali;
Ma non ben anco tutto
Era al suo fin ridutto.

Olà, gridò, tantosto
Si sgombri ogni facenda,
E sovra il foco posto
Novo carbon si accenda;
Una grand' opra in breve
Oggi fornir si deve.

Getta il forato arnese
In così dir nel foco:
Bolle in le fiamme accese
Il ferro a poco a poco:
S'alza, scoppia, s' immilla
La minuta favilla.

Ei come acceso il mira
Fuor lo tragge repente,
E sull' incude il gira
Sotto il martel cadente:
Le compagne caterve
Dan mano e l' opra ferve.

Questi del brio vivace
V' infonde i dolci rai,
Quei di beltà fallace
Le grazie e i vezzi gai,
Altri d' ingenuo viso
Gli atti il candore il riso.

Cupido anch' ei vi mischia
Le forme lusinghiere,
Il fascino che invischia
L' alme, il fatal piacere,
Ed il desiò v' aggiunge,
Che i cori alletta e punge.

Poi che di sì diverse
Virtù con sottil arte
Il raro ordigno asperse,
Temprollo a parte a parte,
E il pulì con sua lima
Appien com' era in prima.

Ciò fatto seco il tolse,
Ed il suo nido a tergo
Lasciando, si rivolse
Di Canova all' albergo,
E là il pose onde ardito
Dianzi l' avea rapito.

Ma d' ogni cosa ignaro
L' almo scultor ripiglia
Il rinnovato acciaro,
E vede, o meraviglia!
Uscir dai colpi snelle
Membra tornite e belle.

Illustri eroi soltanto
Egli ritrar volea;
Ma lo scarpello intanto
Veneri e Amor facea,
E di lusinghe piene
Mille beltà terrene.

La virtù rara e nova
Stupido il mondo fece;
L'ingegno di Canova
Credette ognun; ma invece
Delle bell'opre autore
Fu lo scarpel di Amore.

*****

LA FEDELTÀ

INNO

****

Tu, che natura e il tacito
Suo cammin segui e reggi,
Custode indivisibile
Delle superne leggi,
Nata sul potentissimo
Labbro, onde il tutto uscì;

Tu dal reo mondo or profuga
Eterea cittadina,
Ancella a Dio carissima
O Fedeltà divina,
Vincol d' amor, degli uomini
Primo ornamento un dì;

Ira sì piovi al perfido
Che te primiero offese;
Che ti costrinse a prendere
Da noi partita, e rese
Poco sicuri i talami
Le case, i troni, i Re.

Te lungi, in nero il candido
Manto cangiò la terra;
Quinci da dense tenebre
Le frodi uscir, la guerra;
E stette ogni cor pavido
Sulla giurata fè.

Lauri sudati e porpore
Che vagliono ai potenti?
Che scettro, a cui s' inchinano
L' aste de' combattenti,
Se traditor nel calice
Asconde altri il velen?

Passeggia il pensier tumido
Sul capo ai popol vinti;
Siepe di brandi attornia
I regii ampi recinti;
Tutto compone ed agita
Degli occhi un sol balen;

Ma ad un suon d'arme palpita
Chi sol nell' arme è forte,
Ma dorme e intorno danzangli
Tetri sogni di morte;
Ma gli occhi ovunque leggono
Immagini d' orror.

Nella stazion pacifica
Che il tuo candor regnava,
In van d'onori cupida
Ambizion latrava;
Tacea lussuria e incognita
La fame era dell'or.

A pie' del letto vedovo
Piangeano invan gli amori;
Cieco era il servo in faccia
Allo splendor degli ori;
E senza invidia l'umile
Guardava il suo signor.

Di povertà nel cenere
La man stendea il mendico,
Nè sue speranze fervide
Tradia l'infido amico;
Colla man piena il misero
Scherzava col dolor.

Vien dunque, o Dea; passarono
Dei tradimenti gli anni.
D'armi fa cerchio orribile
Paurosi i tiranni
Andar vedeva Ausonia,
Ma il tempo omai passò.

Soli ed inermi i Principi
Scorron gli enotrii regni,
E ad ogni passo incontrano
Di bianca fe tai pegni,
Che in altri sperar sudditi
Niun altro prence osò.

Vieni; e per prole simile
Le madri avran tua lode;
Il bel cinto virgineo
Fia del pudor custode;
E caldo amor di patria
Ogni alma accenderà.

Andrà l'armento ai pascoli
Senza pastor sicuro;
Difesa ai grandi e al popolo
Fieno la legge e il giuro;
E di bell' opre Italia
Novella fama avrà.

****